

RISCOPERTA DEL MITO

RIEDIZIONI

Il calembour della memoria

Ci sono generazioni che vivono del rischio e dell'esplorazione misteriosa in mondi di cui non si sa; e poi ce ne sono altre che si struggono tutta la vita per un tempo forse passato (ma ci fu mai?), nel quale avrebbero scelto di vivere e di lavorare, se la macchina del tempo glielo avesse consentito.

La nostra, il nostro tempo, è una di queste, figlia di una stagione di rischi e di avanguardie, ma ormai così smemorata e priva di centri e codici di formazione da non aver altra speranza se non la riproduzione "critica" di tutti i passati.

Ancora (e non è tutto) essendo sublime ed erudita quanto basta per apprezzare con ironia il "calembour" del tempo, scopre seri e impegnati Leonardo e Topolino, facendo le bucce al primo naturalmente, che un certo ben noto rigore intellettuale del Nostro, lo rese più antipatico e meno "moderno" della oscena frizione "dadà" del secondo.

Insomma in questi ultimi trent'anni ciascuno di noi ci ha messo il suo per rinunciare al futuro, studiando il passato fino ad inventarsi codici comportamentali e strumenti sociali, in molti casi più speranze o desideri che non furono le realtà. Tuttavia non saremmo stati così felici se non ci avesse attanagliata la certezza di essere indispensabili ed immortali, come gli angeli di una catena bizantina, tanto supponiamo che dopo una gran corsa a fare a pezzi la tradizione, un tempo per tirare il fiato e raccattare i cocci è altrettanto indispensabile delle prove di autore e degli "errori" che necessariamente l'esplorazione porta con sè.

La mostra che intendiamo allestire frutto di ricerca e progettualità, ha proprio questo scopo: trasformare le immagini di strumenti del passato, mitiche ed iconografiche o semplicemente piccole funzioni dell'habitat popolare, in modelli comportamentali, estratti dal loro contesto e quindi riportati come fenomenologie dell'uomo dentro la nostra realtà.

Ricostruite ed isolate, messe in mostra sotto "spot" inquietanti, le avremo almeno esorcizzate e potremo così, in futuro, finalmente paghi del passato, pensare a sconosciute esperienze per un rischioso presente. Che poi è la storia.

There are generations that live of risk and of the mysterious exploration of unknown worlds; there are others that spend their lives longing for a period in the past (but was there ever?) in which they would have preferred to live and work, could time-travel be possible.

Our generation is like this. Daughter of a season of risks and vanguards yet so oblivious, without focuses and forming codes, as to have no other hope left but the "critical" reproduction of all past periods.

Moreover (and it's not all), since it is sufficiently sublime and learned to ironically appreciate the "calembour" of time, it discovers the serious and committed Leonardo and Mickey Mouse, inevitably picking out possible faults in the first, since his well known rigour made him somewhat more disagreeable and less "modern" than the obscene "dada" friction of the latter. In the end, each one of us, in the last thirty years, has contributed in giving-up our future, investigating the past, until behaviour codes and social modes could be invented, these in many cases responded more to hopes and wishes, than to what they really were.

In any case, we would not have been so happy had we not been seized by the certainty of being indispensable and immortal, like the angels of a Byzantine chain. We thence suppose that after such a great effort spent in tearing tradition to pieces, catching our breath to gather the pieces, is as important as the artists' trials and "errors", inevitably part of this exploration. The exhibit we want to set-up, resulting from a research and projecting, has exactly this purpose: the transformation of images and implements of the past – mythical or iconographic, or simply small functions of common habits – into behaviour patterns, taken out of context, to repropose them as man's phenomenology within our reality. Reconstructed and isolated, evidenced under every spot-lights, we will have at least exorcised them, so that in the future, having had at last our fill of the past, we will be able to think of unknown experiences in a risky present, and this after all, is history.